

Debole e imbarazzante difesa del ct azzurro dopo il disastro con la Croazia

## Sacchi: «Non me ne vado»

Caro Arrigo  
la tua Italia  
non esiste

NANDO DALLA CHIESA

**P**ECCATO, ACCIDENTI. Ho ammirato Arrigo Sacchi quando ha portato al trionfo in campionato un Milan nel quale giocavano alla grande Colombo, Viridis ed Evani. Oltre Gullit e Donadoni naturalmente. L'ho riammirato nella magica notte di Barcellona, quella del trionfo sullo Steaua. Io, interista, rimanevo affascinato da un allenatore che viveva il calcio come fede e mandava in cavalleria le fosche previsioni di Gianni Brera sul suo Milan ammalato di «eretismo podistico». Ne ammiravo anche la fortuna: quella della celebre nebbia di Belgrado, che lo aveva salvato negli incerti inizi della Coppa Campioni. E infine ne avevo apprezzato la felice insubordinazione al suo padrone Silvio Berlusconi, innamorato di un carneade argentino, tale Borghi, specialista nei colpi di tacca. L'Arrigo, nell'occasione, l'aveva spuntata costringendo il presidente venuto dal cielo a comprargli, piuttosto il mitico Frank Rijkaard.

Poi, un giorno la mia ammirazione ha preso a fare acqua. Sacchi digeriva male la presenza, tra i suoi, di un purosangue come Marco Van Basten, supercannoniere e autore di alcuni dei gol più belli della storia del calcio. Non entrava negli schemi, diceva. Sembrava che preferisse la disciplina podistica alla classe e all'inventiva. Il che, se a volte è comprensibile, altre volte porta a rasentare situazioni comiche (si pensi solo al Liddas che coltivava l'idea di sostituire Pruzzo con Birigozzi al centro dell'attacco della Roma). Lo mandarono via dal Milan, Capello vinse tutto con Van Basten, ma in tanti pensammo che Sacchi doveva aver ben lavorato per lasciare uno squadrone tanto forte. Se non che venne la nazionale. E per l'Arrigo abbiamo provato tutti i possibili sentimenti: stupore, delusione, riannamoramento, rabbia, indifferenza acida e indifferenza dolce. Ha perso partite incredibili o rimediato incredibili pareggi (con la Svizzera, ad esempio). Poi ha infilato vittorie esaltanti, come in Olanda. Ma soprattutto ha commesso, verso noi tifosi, lo sgarbo più imperdonabile: ci ha impedito di sapere a memoria la nazionale di calcio. Già, la formazione non la sappiamo più. Né Albertosi, Burginich, Facchetti, né Zoff, Gentile, Cabrini. Niente. Un calidoscopio continuo, un carosello di figurine, un vorticare di nomi. Per un anno, per due anni, sempre. Anche Fulvio Bernardini aveva fatto esperimenti a briglia sciolta. Ma per un anno.

SEGUE A PAGINA 9

La sconfitta dell'Italia di Sacchi di mercoledì scorso a Palermo, per mano della Croazia, ha scatenato un putiferio, com'era prevedibile. Un putiferio costituito da una ridda di dichiarazioni, interrogazioni parlamentari e giudizi in prevalenza critici nei confronti dell'operato del ct azzurro. Il quale soffre l'accercchiamento, ma resiste. E anche se ha ribadito la sua linea difensiva: «Non mi dimetto. Lo avrei fatto solo se ai Mondiali non avessi perso il titolo per un rigore. Contro la Croazia i giocatori sono stati commoventi». Ma il milanista e azzurro Alessandro Costacurta gli risponde con un giudizio rispettoso ma nel contempo critico:

Per il 71%  
degli italiani  
deve lasciare  
Trapattoni:  
«Io sono pronto»

BOLDRINI CECCARELLI  
A PAGINA 9

«Sacchi è il miglior allenatore del mondo, ma come selezionatore...». Intanto, dalla Germania, l'ex tecnico juventino oggi al Bayern di Monaco, ha fatto sapere che gradirebbe vestire i panni del ct azzurro: «Sì, sono disponibile ad allenare la Nazionale anche se fino ad oggi non ci avevo mai pensato. Sarebbe comunque ingeneroso nei confronti di Sacchi propormi fin da ora». Brutte notizie per l'allenatore azzurro anche sul fronte dei sondaggi: su un campione di 1.000 persone il 71,3 per cento preferirebbe il suo allontanamento dalla squadra. Solo il 18 per cento degli intervistati ritiene inopportune le dimissioni del ct.



## Raitre nella bufera Sfasciano la rete E spunta Gelli

Gelli legge una poesia su Raitre. È un vecchio filmato rispolverato da Gianni Ippoliti. Ma la sua presenza ci ricorda che la Rai è allo sfascio e che l'identità di Raitre è in pericolo. A rischio una delle sue fasce forti, quella di seconda serata dedicata all'informazione.

STEFANIA SCATENI

A PAGINA 5

## Torna la pulp fiction Libri usa e getta è boom in Usa

Pulp fiction non è solo un film di Tarantino. È la riscoperta, nel mondo anglosassone, della letteratura da metrò, quella che si divora nei treni suburbani dei pendolari. Oggi è anche il «genre» dei giovani. Perché in Italia non esiste la letteratura per gli under 20?

S. PISTOLINI L. RAVERA

A PAGINA 2

## Trasmise l'Aids a 6 pazienti Il dentista serial killer

Sembra proprio che il dentista americano David Acer fosse un assassino. Anzi un serial killer. Acer, malato di Aids, infettò sei pazienti prima di morire nel 1990. All'epoca prevalse la tesi dell'incidente professionale. Ma ora le indagini cambiano direzione.

CRISTIANA PULCINELLI

A PAGINA 4

## Un libro contro il «mal di caccia»

**È** LA TECNICA del *ballon d'essai*, spiegava tempo fa su «Repubblica» Remo Bodei, analizzando con rara preveggenza le mosse dell'allora neonato governo: un tentativo, e poi la ritirata, una dichiarazione, e l'immediata rettifica. In effetti, nei mesi seguenti, il nostro impareggiabile esecutivo non sembra aver fatto altro che saggiare il limite fino al quale spingere le sue provocazioni. Dai decreti salva-inquisiti alla liberalizzazione della caccia, il sistema in sostanza è il medesimo. Le ultime notizie, però, meritano una piccola chiosa.

Si tratta della strage di caprioli portata a termine dai braccianti a Pescosolido, ossia in piena zona di Protezione Esterna. Nei giorni scorsi, dicono le agenzie, la direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo aveva protestato contro il Servizio conservazione natura del ministero dell'Ambiente, che con una serie di informazioni inesatte stava facendo credere ai cacciatori di poter sparare liberamente in quel territorio. Equivoci, incompetenza e malafede, hanno causato la consueta carnefici-

VALERIO MAURELLI

na, perfettamente in linea, d'altra parte, con il progetto di dimezzare le aree sotto tutela.

Davanti a tutto ciò, ci viene incontro un libro inquietante e tantastico. Considerato da molti il più originale allievo di Carl Jung, il suo autore, James Hillman, muove da una domanda elementare: «Perché gli animali che compaiono nei nostri sogni vengono a noi, proprio a noi che abbiamo trascorso gli ultimi due secoli a sterminarli regolarmente, a un ritmo sempre più rapido, senza pietà, specie per specie, in ogni parte del mondo?».

Protagonisti del massimo sistema simbolico della coscienza umana dai tempi delle grotte di Altamira, queste creature, autentici simulacri del divino, chiedono d'essere ascoltate in modo partecipe e pieno. «Farò posto per voi nella mia intelligenza», confessa Hillman, «perché attraverso i sogni avete già trovato la via che porta alla mia anima».

Balzano fuori dalle loro lontananze per ri-

trovarsi nel nostro letto, al buio. Li possiamo avvicinare ogni notte, basta rispondere alla loro chiamata. Cosa fanno con noi, e noi con loro, mentre dormiamo, nell'intimità più profonda? Insomma, perché vengono? Perché vengono si intitola appunto l'introduzione al saggio *Animali del sogno*, tradotto quattro anni fa da Cortina Editore. Me ne occupai con stupore e costernazione: stupore per l'eccentricità del tema, costernazione per l'immagine violata dei suoi protagonisti. Il perché è pres o detto.

Lo studio si divide in tre capitoli. Il primo esamina alcune figure primordiali che rappresentano teofanie della vita religiosa (l'orso, il maiale, l'aquila, la giraffa); il secondo ha per tema gli *Insetti nella testa* (con citazioni che vanno dal Vangelo a Kafka, da Dostoevskij a Mann); il terzo è consacrato all'immagine dell'elefante (con ampi riferimenti a Hemingway, Orwell e James). Grazie al sapiente incrocio di opere letterarie, materiali

mitologici e documenti clinici, Hillman conduce il lettore nel cuore della sua ricerca, ossia la Grande Rimozione del Moderno.

Secondo le sue tesi, il sacrificio dell'animale praticato nelle culture arcaiche sarebbe servito a immobilizzare il Dio, concentrando il suo potere pauroso in un solo luogo («l'altare è una gabbia, ogni cattedrale un grande zoo»). Nel mondo laico di oggi, invece, gli Dei verrebbero condannati a diventare malattie, per essere espulsi dalla società. Ad ogni modo, esisterebbe ancora una via di scampo. Infatti, benché dimenticato, il politeismo pagano continuerebbe a propagarsi attraverso forme animali, affidandosi a esseri dentro i quali abiterebbero ancora gli antichi Dei. Per questo, «il fatto che abbiamo bisogno di un movimento ecologico, di un'associazione per i diritti animali e del WWF, comincia in primo luogo nei nostri sogni».

Che cosa c'entra, con tutto ciò, la politica del nostro ministero per l'Ambiente? Purtroppo nulla, e è proprio questo a fare, di una simile farsa, il nostro dramma.

## E' un anno in rosso: il Milan di Capello vince lo scudetto, Van Basten è capocannoniere, il Foggia di Zeman, Signori, Baiano è la sorpresa della stagione.

Campionato di calcio 1991/92:  
lunedì 21 novembre l'album Panini



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità